

Calabresi illustri

a cura di Oreste Parise

Certo: mentre tanti mediocri correvano, come sempre corrono, bramosi per ogni via alla potenza, alla ricchezza, a quel che si dice levarsi di be' gusti, esser dovea spettacolo maraviglioso vedere quell'altissimo ingegno adattarsi all'umile, e sgradevole sua condizione, pago nelle consolazioni della mente, e lieto nella coscienza di adempiere i suoi doveri sostenendo pure una crescente famiglia: come mentre s'incendia una splendida e romorosa macchina di fuochi artificiali è piacevole cosa veder tremolare in un canto del cupo azzurro celeste una limpida stella, la quale non manda certo faville e non romoreggia, ma qual si vede ora, tale si vedrà fino alla fine de' secoli.



La città di Tropea. Sotto, il ritratto di Galluppi

# Galluppi che non staccava mai

**Seconda parte** Appena poteva riprendere le care occupazioni sue, vi si gettava di nuovo

Appena però poteva il Galluppi riprendere le care occupazioni sue vi si gettava di nuovo; e tanto era intenso il concentramento delle mentali sue facoltà, ch'ei rimaneva ore ed ore assorto, senza essere per nulla distratto in Tropea dal chiasso romorosissimo di tutti que' suoi figliuoli, né poi, in Napoli, dal frastuono di una strada popolossima.

Poiché aveva egli già sessant'anni, quando, per ciò che mi fu detto, mentre il monarca delle due Sicilie, visitava un giorno a Parigi una raccolta di ritratti illustri viventi, gli fu da chi lo scortava mostrato quello del grand'uomo, dicendo: Ecco un suddito di Vostra Maestà che onora altamente l'Italia. - Tacque il re attonito a quelle parole, ma appena tornato in patria, volendo riparare al torto, di che per eccessiva umiltà il filosofo di Tropea, lo veniva, con suo rincrescimento, ad aggravare, gli conferì spontaneamente e senza esame, per mezzo del suo ministro Pietracatella, la cattedra di Logica e di Metafisica nella regia Università.

Allora si che fa dato all'egregio uomo di immergersi tutto nei prediletti suoi studi, allora gode' senza mistura alcuna le gioie del pensiero. Tutto per la filosofia, tutto per i suoi discepoli, era bello vederlo in quelle sue lezioni non obbligatori e pur sempre affollate, abbandonarsi alla eloquenza delle idee, e trattarsi poi coi suoi scolari in amichevoli schiarimenti; ai quali, se le esigenze della vita non avessero posto un limite, la inesauribile sua sapienza, e l'amore ardentissimo avrebbe dato alimento senza fine. O le ore passate in quiete discussioni, in profonde indagini, quando l'anima, dimentica affatto dei legami che la incatenano alla terra, sentesi quasi innalzata a Dio: oh luce possente dell'intelletto dinanzi al quale

... cotal si diventa

*che volgersi da lei per altro aspetto è impossibil che mai si consenta!*

E qui vorrebbe il tema che io parlassi, almeno per sommi capi, delle grandi opere del Galluppi; mostrandovi come a ragione fu chiamato iniziatore sapientissimo d'una nuova era filosofica nella nostra bella penisola: ma né io sarei da tanto, né quand'anco fossi, voi giovanetti, ai quali vogliono essere dirette le mie parole, potreste per avventura intendere e valutare debitamente ciò che Galluppi fece a pro delle filosofiche discipline fra noi; onde mi contenterò di accennarvi cosa che nel corso nostro, ancora incipiente, i razionale filosofia ci verrà fatto di costatare, che cioè: «il filosofo di Tropea, ritraendo gli uomini al vero col retto senso avvalorato da profonda analisi, ma senza uscire dai termini della osservazione e degli esperimenti, sconfisse gloriosamente il sensismo de' suoi predecessori, combattendolo colle sue proprie armi; e assuefece nuovamente i nostri pensanti a quella sagace riserva sperimentale e induttiva, onde nascono le utili scoperte nel giro de' fatti interni, e che è l'applicazione psicologica del metodo di Galileo».

Per quattordici anni, procedendo con quel suo fido drappello di verità in verità, ei pote' godere, quasi senza turbamento, le gioie dell'intelletto, a guisa di astronomo che fisso il telescopio, ora in uno ora in altro dei corpi celesti, ritrova e comprende l'ordine dell'universo, sente coll'udito dell'anima l'armonia delle sfere; e per nulla si avvede di ciò che in più bassa regione accade intorno a lui.

*Rimaneva ore assorto, senza essere mai per nulla distratto dal frastuono di Tropea e di Napoli*

Felice, quindi poteva chiamarsi il Galluppi nella sua vecchiezza. Salutato in Italia e fuori come vigorosissimo atleta della sana e diritta filosofia, come novello argomento di quell'antico vanto italiano, che i solenni travimenti in fatto di filosofia furono sempre merce forestiera fra noi, e se ci vennero d'altronde velati, degli intelletti italiani fu la gloria di averli scoperti; beato ne' propri studi, nell'amore della famiglia, degli alunni, dei concittadini, maturava l'ultima e più poderosa delle sue opere, la storia della filosofia, per la quale aveva raccolto numerosissimi materiali. Ma se tutto immerso nelle sue meditazioni, colle quali, notate bene, compensava esuberantemente all'impiego, e pagava alla patria ed alla famiglia il suo debito, poteva rimanere inaccessibile all'invidia, all'ambizione, ad ogni basso effetto, se poteva per avventura allentare o rompere moltissimi dei legami che lo tenevano avvinto al mondo circostante, tutti no poteva però: egli era padre! Voi qui presenti che sentite nell'anima la forza soave e terribile di questo nome, sappiatemi dire se v'è cosa al mondo che possa farne dimenticare i doveri.

Vincenzo suo figlio, giovane di alte speranze, militava, già capitano, nelle Calabrie, quando nell'anno 1844 in un infelice scontro perse la vita. Si sparse la sera questa funestissima nuova per Napoli, e gli amici che non pochi erano e caldissimi dell'infelice genitore, determinarono di soprassedere a dirglielo per tutta quella notte, l'ultima forse di sonno tranquillo per lui. Ed ei non lo seppe: ma uscito per tempo la mattina a far colazione ad un caffè, sedutosi appena, prese un giornale da leggere; e fosse forza d'istinto paterno, fosse quella specie di divinazione che ci fa scuoprire agevolmente quasi

scopo della umana vita, il dolore, trovò di subito fra i nome de' morti in un'avvisaglia il capitano suo figlio. - Povero vecchio! No, io non tenterò parlare di quel fierissimo colpo; né a me, padre, darebbe animo di trattarmi in tale argomento senza che la voce divenisse fioca di pianto; né voi giovanetti, potreste intendere le mie parole; né voi, padri e madri, avete di parole bisogno. Povero vecchio! Ei cadde come morto a terra, e portato a casa da alcuni pietosi, molto ci volle perché riacquistasse le forze.

Oh ma le gioie del pensiero non gli sorrisero più! Quella cima dalla quale per tanti anni aveva contemplato un ampio, svariato, sereno orizzonte, ei non ci pote' più arrivare; e se pur vi giunse e ci si fermò, altro no vide che una distesa di nebbia morta, uguale, incresciosa; mai più fu udita la voce sua dalla cattedra; il leggere gli fu noioso, lo scrivere impossibile; e la vita sua ne' pochi mesi che sopravvisse altro no fu che una preparazione alla tomba. Nella quale ei discese colla tranquillità del filosofo, e colla speranza del cristiano il 12 dicembre del 1846.

Grande fu il compianto, non solo della famiglia e de' discepoli, ma di tutta Napoli; solennissime le esequie, e l'accompagnatura al sepolcro tale, che pura a quel modo di ogni codarda simulazione, non si era in quella città a memoria d'uomo mai più veduta. I giornali di tutta Europa parlarono di lui, e de' suoi scritti, e molti valenti ne scrissero biografie che voi, avendone vaghezza, potrete a suo tempo leggere».

